

Saluti

Elisabetta Arioti (SAAS-ERBO)

In qualità di dirigente della Soprintendenza Archivistica per l'Emilia Romagna - Archivio di Stato di Bologna, che è uno dei partner dell'iniziativa *Quante storie nella storia* unitamente all'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna e all'ANAI sezione Emilia Romagna, porgo innanzi tutto un caloroso saluto ai partecipanti di questa giornata.

Quante storie nella storia si svolge ormai da 15 anni con grande successo, come dimostra l'ampia adesione dei soggetti istituzionali: tutti gli Archivi di Stato del territorio, la Città metropolitana di Bologna, tutte le Province dell'Emilia-Romagna e moltissimi Comuni. Una partecipazione, insomma, veramente notevole e soprattutto capillarmente diffusa sull'intero territorio regionale.

In Emilia-Romagna, come sappiamo, l'attenzione verso la didattica svolta utilizzando fonti d'archivio si è manifestata assai precocemente. Fin dal 1979 l'Archivio di Stato di Bologna, all'epoca diretto da Isabella Zanni Rosiello, aveva iniziato a elaborare alcuni possibili percorsi fra il suo patrimonio documentario, da proporre agli insegnanti e agli alunni delle scuole cittadine. I risultati di quelle prime sperimentazioni sono riassunti nel numero monografico della *Rassegna degli Archivi di Stato* di gennaio-agosto 1985, dedicato alla didattica in archivio: fra il 1979 e il 1984 furono ben 2700 gli studenti che ebbero l'opportunità di accostarsi a documenti fino ad allora riservati a un pubblico adulto.

A partire da quegli anni, presso l'Archivio di Stato di Bologna l'attività didattica è proseguita quasi ininterrottamente, fino a divenire un impegno pressoché quotidiano in periodo scolastico. Adesso quasi ogni giorno, da ottobre a maggio, vengono ospitati in Archivio gruppi di studenti di ogni ordine e grado, dalle elementari all'università, a cui viene proposto uno dei ventidue percorsi didattici via via elaborati nel tempo, che coprono l'arco cronologico di quasi un millennio. Essi si articolano infatti dal percorso introduttivo, dedicato alla scoperta delle fonti d'archivio, dove vengono illustrati anche i più antichi documenti pergamenacei che si conservano presso l'Istituto, fino a quelli focalizzati sull'età contemporanea. L'ultimo percorso utilizza le fonti documentarie che si riferiscono all'applicazione delle leggi razziali nel territorio bolognese, quindi al periodo 1938-1945.

La Soprintendenza Archivistica dell'Emilia-Romagna, che notoriamente non conserva presso la propria sede fondi archivistici, ha ovviamente dovuto optare per soluzioni diverse, applicandosi, in collaborazione con l'Istituto Beni Culturali, a promuovere progetti di sperimentazione didattica presso gli archivi tutelati, in primo luogo quelli degli enti locali. Ciò ha favorito la nascita e lo sviluppo, a fianco delle iniziative dei luoghi della cultura statali, di attività didattiche presso gli archivi di altri enti pubblici e privati. Soprattutto gli archivi degli enti territoriali di medie o piccole dimensioni vedono nella Settimana della didattica in archivio l'opportunità di promuovere la conoscenza di un servizio forse poco conosciuto, anche nell'ambito delle medesime comunità locali.

Sfogliando il ricco programma della quindicesima Settimana, che quest'anno si è svolta fra il 2 e l'8 maggio, ho potuto verificare quanti e quanto vari siano stati gli argomenti toccati. A parte quello a cui è dedicata la giornata di oggi, ossia l'emigrazione, si spazia da temi legati a particolari ricorrenze, come la Grande guerra, di cui si commemora in questi anni il centenario e che è legata a memorie familiari e collettive ancora molto vive, fino al secondo dopoguerra, probabilmente perché l'anno scorso si è celebrato il settantesimo anniversario della Liberazione nazionale. Ma emergono anche numerose altre tematiche, quali l'alimentazione, il paesaggio, l'amministrazione della giustizia (altro terreno sempre molto praticato, forse perché dai documenti giudiziari si possono ricavare narrazioni assai coinvolgenti), mentre continuano a non perdere attrattiva le più canoniche illustrazioni di storia della comunità locale lette attraverso le carte dei rispettivi archivi:

percorsi, questi ultimi, di taglio forse più “istituzionale”, ma tuttavia sempre utili a consolidare la memoria, e quindi a restituire il senso del passato, oggi giorno sempre più superficiale e lacunoso, concentrando l’attenzione sui mutamenti avvenuti nel corso del tempo in una ben determinata realtà territoriale.

Ovviamente i comuni più grandi, dotati di solide istituzioni culturali, sono in grado di elaborare progetti ancora più articolati: mi ha colpito soprattutto la bella proposta dell’Archivio storico comunale di Ferrara, *“Le carte dell’impresario: vita musicale dell’Ottocento ferrarese. La scuola all’Opera in archivio”*, che aveva fra i suoi scopi anche quello di avvicinare i ragazzi all’ascolto della musica lirica mediante la presentazione contemporanea di spettacoli musicali e di documenti che raccontavano come questi spettacoli fossero stati realizzati, scelti fra quelli che potevano colpire di più la fantasia dei ragazzi, come la relazione riguardante il furto dell’abito di una prima donna.

Le “storie” che si possono ricostruire attraverso i documenti d’archivio, infatti, risultano talvolta particolarmente vivaci e coinvolgenti proprio perché si presentano non come narrazioni a posteriori, ma come immediati resoconti di quel che è successo, o si pensa che sia successo, in una determinata circostanza.

Anche imparare a leggere i documenti è dunque fondamentale, perché la lettura consente in primo luogo di esercitarsi sulla comprensione del testo; e il fatto che il testo sia antico, quindi può contenere parole il cui uso è stato dimenticato oppure è variato nel tempo, rende l’esercizio ancora più stimolante. Altrettanto stimolante mi sembra cercare di far comprendere non solo come scrivevano, o come si esprimevano, le persone che sono vissute prima di noi, ma anche quali fossero le difficoltà che incontravano e che necessitavano di essere documentate mediante la scrittura. Questo tipo di approccio, sviluppando sia il ricorso alla logica che all’intuizione, ha un grande valore didattico, e spero che continui a mantenerlo nel futuro.

Concludo quindi con un sentito ringraziamento sia agli operatori della scuola che a quelli degli archivi, per quanto hanno finora fatto e per quanto continueranno a fare, e auguro loro un proficuo lavoro.